

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di

Fondata nel 1871



N a p o l i

Maschio Angioino

NOTIZIARIO SEZIONALE

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

Il giorno 25 febbraio 1972, presso la Sede Sociale, alle ore 19, in unica convocazione, è indetta l'Assemblea Generale dei Soci con il seguente ordine del giorno:

- 1) Nomina dell'ufficio di presidenza.
- 2) Bilancio Consuntivo 1971 e Relazione dei Revisori.
- 3) Varie

RINNOVO QUOTE ANNO 1972

Molti soci hanno già provveduto a rinnovare la quota, la quale, ricordiamo, per il 1972 è rimasta immutata, e precisamente:

ORDINARI SEZIONE	L. 4.500
AGGREGATI SEZIONE	L. 2.000
ORDINARI SOTTOSEZIONE	L. 3.000
AGGREGATI SOTTOSEZIONE	L. 1.500
TASSA DI AMMISSIONE PER TUTTI I NUOVI SOCI	L. 1.000
TESSERA	L. 400

Sono in vendita ai Soci copie del Volume del Centenario a L. 2.000, nonché Guide dei Monti d'Italia, ed altre pubblicazioni, oltre a distintivi grandi e piccoli, a prezzi diversi.

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEI SOCI DEL 26 NOVEMBRE 1971

Sessanta soci hanno partecipato all'Assemblea, altri 31 hanno inviato la delega, raggiungendo così un totale di 91 votanti, numero superiore ad ogni altra precedente assemblea.

Il dottor Raffaele Anzisi è stato chiamato a presiedere l'Assemblea, coadiuvato dal sig. Vincenzo Varriale.

Il presidente uscente della Sezione ing. Palazzo ha illustrato, con l'ausilio di alcune tabelle, i risultati positivi conseguiti nel numero dei Soci, nel carico dei Soci stessi alla Sede Centrale, nella situazione patrimoniale, tutti in aumento. Ha commemorato il socio « aquila d'oro » Gianni Perez deceduto immaturamente nell'estate 1971, ha accennato all'attività sociale ed individuale dei Soci, ricordando l'ascensione al M. Rosa effettuata da Alfonso Autieri, al M. Bianco da Antonio Rispoli, al Gran Paradiso

libera per il loro ritorno. Sono appena le ore 7,30 del mattino del 3 settembre. E siamo in cima. M'infilo la giacca duvet, e mi riverso sul ghiaccio, bisognoso soltanto di non esistere per un po'.

Il gruppetto si assottiglia, alcuni iniziano la discesa per il versante donde sono saliti. Ma ancora sei indugiano meditando di scendere verso l'Aiguille du Midi traversando il Mont Maudit ed il Mont Blanc du Tacul. Siamo Heinz ed io, i due di Bodensee, ed un giovane ed una ragazza di nazionalità svizzera.

Di un'ora è la nostra sosta in cima. La luce già colpisce gli occhi ed il vento freddo colpisce le guance. Molto silenzio, solo interrotto dalle voci dei miei compagni. Intorno distanze grandissime, si vede distintamente l'Aiguille du Midi con il pilone belvedere ed i piccoli vagoni della funivia sospesi. L'Aiguille in linea d'aria non è lontana, ma in mezzo vi sono tanti picchi, montagne e scoscese pareti di ghiaccio.

Vi è un po' di apprensione in me circa il ritorno, ma tutto è assopito nell'aria rarefatta e così anche il senso della vita, che a questa altezza non sembra poi un bene tanto necessario. Il cielo d'altronde è limpido, e la giornata ancora lunga innanzi a noi, ma è chiaro che il Bianco dal versante Aiguille non è più la gran camminata con l'emozionante percorso finale, ma è vera ascensione. E ce ne accorgeremo. Si ricompongono le cordate e si inizia dunque a scendere verso il Mont Maudit. I pendii sono ben più ripidi, e la neve è molle. Si traversa a mezza costa perché andare per la linea di massima pendenza c'è il pericolo di ritrovarsi giù con unico scivolone, chissà dove, v'è da far attenzione ad ogni passo, specie quando occorre girarsi per riprendere la mezzacosta nell'altra direzione. Si guardano i tratti da percorrere, perché il colore, la lucentezza, ci rendono in tempo avvisati là dove un leggero strato di neve copre lastre di ghiaccio duro, sicché i ramponi non arriverebbero a mordere il ghiaccio, e lo strato di neve rullerebbe con noi sullo strato sottostante di ghiaccio duro. Ho qualche fastidio con la cinghietta dei ramponi che è di nailon e tende ad allentarsi. Per cui di tanto in tanto mi devo fermare per stringerla. E' uno scherzo pericoloso, perché per il proprio equilibrio è tanto importante che i ramponi siano saldamente uniti allo scarpone e che ricevano interamente e su tutta la loro superficie il peso della persona.

I due giovani svizzeri ci hanno preceduto e sono giù nella valletta. Più si va avanti e più si scopre quanto è lunga la traversata che ci aspetta. Occorre seguire l'andamento dei monti utilizzandone le spallette di congiungimento, senza perdere troppo quota. Si traversa infatti il Mont Maudit. Ma non sarà così per il Mont Blanc du Tacul, che occorrerà risalirlo fino in cima.

L'abituale percorso della traversata ci è interdetto perché il colatoio è costituito da ghiaccio duro di colore azzurro, che il puntale della piccozza neppure scalfisce.

Arrivati dunque in cima al Mont Blanc du Tacul, dopo aver risalito un pendio di neve fortemente inclinato e delle rocce pressoché verticali ci si affaccia dall'altra parte su una parete di ghiaccio per nulla invitante. La guardo con un certo malessere; ma dovremo tutti scendere per di là. Si armeggia in cima con piccozze e corde per scendere uno alla volta assicurati, cercando di obliquare sulla destra e ritrovarci alla quota giusta per il proseguimento della traversata. Il cielo è sempre terso. Anche i due di Bodensee sono discesi e ci seguono, cinquanta metri più in alto. Ma ad un certo punto Heinz ed io vediamo uno dei due cadere giù ripidissimo insieme ad una piccola massa di neve.

Mi pare quasi irreale che ciò possa accadere accanto a me. L'espressione del compagno che cade è prima di gran stupore e poi diventa sempre più di dolore. E' una persona cosciente che sente che la vita può spezzarglisi da un momento all'altro, che nel cadere non conosce il suo punto di arrivo, e lo vedo raspare sulla neve con gli scarponi, rigirarsi sul pendio piantare la piccozza e finalmente fermarsi. Ma sarà per poco.

Il suo compagno di corda viene a sua volta strappato dal punto di sosta e percorrendo la stessa linea di caduta precipita sul compagno che fortunatamente si è fermato e già spera di aver concluso la terribile esperienza. Vedendo venir giù il

compagno legato alla sua corda terribilmente preme sul becco della piccozza sperando di sopportare il nuovo strappo che arriva. Ma non è così perché il compagno gli passa vicinissimo e lo porta giù con sé. Ma il compagno a sua volta è riuscito a ridurre la velocità di discesa, si è fermato, e febbrilmente armeggia per ancorarsi al pendio e trattenere il compagno che alcuni metri sopra strappato dal suo punto di sosta precipitava. Questa altalena dell'esistenza si ripeté tre volte e finalmente ambedue si fermarono, lasciando traccie del loro calvario sulla neve per oltre ottanta metri; sui loro volti i segni di una grande stanchezza, tutto è durato pochi minuti, ma sono stati quelli che ricorderanno ancora per molto.

Heinz ed io ci avviciniamo, con attenzione. I due compagni con movimenti lenti per non turbare l'equilibrio instabile raggiunto, riprendono la traversata, ma sono stati duramente provati.

L'Aiguille du Midi è innanzi a noi e si erge sulla valle Blanche. Al termine della pendenza vi è la crepaccia terminale, il cui margine superiore viene raggiunto scendendo con la faccia a monte e con grande delicatezza si utilizzano le tacche sul ghiaccio residue o se ne incidono di nuove. Vi è sempre l'incertezza che l'intaglio, che consente scendere lungo il muro verticale e di ghiaccio non sopporti a lungo il peso della nostra persona; solo vincolando i nostri sentimenti ad un rigido binario di logica e di concentrazione si eseguono quei movimenti necessari al procedere sicuro e quelli soltanto. Con gran sollievo raggiungiamo uno alla volta, ora in unica cordata con i due di Bodensee, il labbro superiore della crepaccia. Il fondo neppure si vede. Ma vi è una scala lunga venti metri, dai pioli legati ai due legni principali.

Sotto il peso di ciascuno la scala oscilla nel vuoto della crepaccia ed al centro s'incurva. Al termine siamo tutti ai piedi della scala ed al margine inferiore della crepaccia. Qualche piccolo infido ponte di neve, da valicare, e siamo infine nella valle Blanche che al tramonto una luna verde illumina dal sud. E' meraviglioso tutto, specie il silenzio ed il colore delle montagne che adesso sembrano, come noi, stanche di lottare. Ed è anche bello sentirsi finalmente vicini al rifugio, un'osservatorio meteorologico che domina la valle Blanche, in cui, quasi per caso, si scorge una tendina fragile in tanta immensità bianca ed appena percettibile si scorge accanto un giovane solo, che cerca come noi di trovare se stesso in così grande pace.

Antonio Rispoli

BIBLIOTECA**ACQUISTI:**

Guida Monti d'Italia - Alpi Pennine, volume I, di G. Buscaini.
Guida Monti d'Italia - Dolomiti Orientali, vol. I, di A. e C. Berti.

PUBBLICAZIONI REGALATE DA SOCI:

da Manlio Morrica: Il Gruppo della Paganella, guida per rocciatori di H. Steinkötter;
Guida e Carta sciistica del Gruppo Velino-Sirente, edizione CAI - Sez. di Roma, 1940;
da Lea Adamo: altra copia della suddetta carta sciistica;
da Pasquale Palazzo, annate 1924-25 e 1926-27 della Rivista Mensile del C.A.I. rilegate in mezza pergamena.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE DALLE SEZIONI:

Sezione di Roma: L'Appennino, fascicoli settembre-ottobre e nov.-dicembre.
Sezione di Torino: Monti e Valli, n. 5 settembre-ottobre 1971.
Sezione di Rivarolo Canavese: Notiziario, n. 101-102, 103-104, dal settembre al dicembre 1971.
Sezione di Mestre: Notiziario, estate-autunno 1971.
Sezione di Sora: Notiziario, novembre 1971.
Sezione di Torino: Scandere 1970.

ALTRE PUBBLICAZIONI:

Unione Appennina Meridionale: Bollettino n. 26 (ottobre-dicembre 1971).
Rassegna Alpina: N. 21 (maggio-giugno) e N. 22 (luglio-agosto).

CLUB ALPINO ITALIANO

MASCHIO ANGIOINO - NAPOLI

Sig. de. Miracola V. Mani

da Mirella de Simone, Antonio Falvo e Bruno Perillo, nonché ad altre vette delle Alpi e degli Appennini. Da segnalare in modo particolare la brillante attività del Gruppo Speleologico diretto dal dottor Alfonso Piciocchi.

Dopo ricordate le varie manifestazioni organizzate in occasione del centenario della Sezione, culminate nell'organizzazione dell'83° Congresso Nazionale a Napoli, l'ing. Palazzo ha informato i Soci dell'Assemblea sul grave problema della sede non ancora risolto, ed infine segnala al ringraziamento dei Soci l'avv. Ernesto Amatucci per il prezioso aiuto in occasione del Congresso e per il contributo da parte del Ministero per il Turismo, l'avv. Paolo Emilio Pagano per la difesa assunta a titolo del tutto gratuito nella causa con il Comune di Napoli per la sede, ed infine il dott. Raffaele Anzisi per il sostanziale contributo versato per le spese del centenario. Illustra quindi lo schema di Bilancio preventivo 1972, come in appresso pubblicato.

La relazione morale e patrimoniale esposta dall'ing. Palazzo, come pure il Bilancio preventivo 1972, messe ai voti dal Presidente di Assemblea, vengono approvate all'unanimità.

Si passa quindi alla consegna dei distintivi « aquila d'oro » ai soci venticinquennali, rag. Glauco Izzo, rag. Raffaele Lombardi, e dott. Raffaele Anzisi presenti in sala, ai quali la consegna viene effettuata dalla signora Alma De Vicariis « aquila d'oro », mentre invece viene riservato il distintivo all'arch. Franco Canzanella assente.

Prima di procedere alla distribuzione delle schede per le votazioni delle cariche sociali per il biennio 1972-73, il dottor Renato De Miranda consegna all'ing. Palazzo una medaglia d'oro commemorativa del Congresso, con una pergamena firmata da numerosi soci. L'ing. Palazzo esprime parole di commosso e vivo ringraziamento.

Si procede alla votazione per il Presidente della Sezione. Su 87 votanti l'ing. Palazzo risulta riconfermato con 82 voti.

Per la successiva votazione dei Consiglieri e Revisori, effettuata da 91 votanti, si hanno questi risultati:

dott. Alfonso Piciocchi	60 voti
dott. Renato De Miranda	60 voti
sig. Mario Pisano	53 voti
prof. Lea Adamo	50 voti
sig. Enea Filippone	44 voti
avv. Manlio Morrica	43 voti

i quali risultano eletti. Seguono nella graduatoria l'ing. Carlo De Vicariis (39 voti), il cap. Ettore Paduano (28), il sig. Bruno Perillo (21), il prof. Sergio Scisciotti (20). Altri pochi voti risultano dispersi tra vari nominativi.

Per i Revisori dei Conti vengono riconfermati i Consoci:

rag. Antonio Amitrano	con 58 voti
dott. Francesco De Falco	54 voti
avv. Carlo Mercorio	23 voti

Dopo i risultati delle votazioni, e precisamente in data 7 dicembre, il Consiglio Direttivo ha proceduto con voto segreto alla elezione del Vice Presidente e del Segretario, con questi risultati:

Vice Presidente:	dott. Alfonso Piciocchi
Segretario	sig. Mario Pisano

Nella stessa riunione il Consiglio ha deliberato di offrire in dono ai nuovi soci del 1972 una copia del volume del centenario con la relativa medaglia.

Viene deciso inoltre di affidare all'ing. Carlo De Vicariis tutta l'attività di sci-alpinismo con la costituzione di un Gruppo Sciatori, mentre invece agli altri Gruppi ed alle altre attività sezionali vengono riconfermati i precedenti consoci.

BILANCIO DI PREVISIONE 1972

ENTRATE	USCITE
1) QUOTE SOCIALI 1972	1) Versamenti alla S. C. per
O Sezione 185 a 4.500 = 832.500	bollini 1972
A » 100 » 2.000 = 200.000	204 (O) a 1.750 = 357.000
O S/Sezione 19 » 3.000 = 57.000	104 (A) a 1.000 = 104.000
A » 4 » 1.500 = 6.000	-----
-----	308
308	461.000 = 461.000
-----	1.095.500
2) Quote arretrate: 4 (O) +	2) Versamenti alla S. C. per
4 (A) 26.000	bollini arretrati 9.000
3) Quote di ammissione Soci	3) Fitto locali Sede (importo
nuovi 20.000	presunto) 360.000
4) Vendita materiali, distin-	4) Custode, ENEL, spese per
tivi 40.500	la Sede 50.000
5) Interessi su titoli e depo-	5) Notiziario, 6 fascicoli . . . 120.000
siti 40.000	6) Cancelleria e stampati . . . 20.000
6) Contributi straordinari . . . 28.000	7) Acquisto materiali, distin-
-----	tivi 30.000
1.250.000	8) Spese postali 60.000
	9) Biblioteca 50.000
	10) Manifestazioni, attività . . . 90.000

	1.250.000

Napoli, 9 Novembre 1971

Il Presidente della Sezione
(ing. Pasquale Palazzo)

PROGRAMMA GITE

9 gennaio 1972: M. Maggiore (1037 m.) Gruppo del Monte Maggiore.

Partenza alle 7.30 da Piazza Garibaldi per l'Autostrada del Sole fino a Caianello. Proseguendo per la frazione Croce, ove si lasciano le auto, si sale alla Chiesetta del Salvatore e quindi alla vetta. Ore di salita 2.30 circa.

Direttori: M. Pisano (344779), A. Autieri.

16 gennaio: M. Cardara (1375 m.) Gruppo dei Monti Lattari.

Partenza alle 7.30 da Piazza Garibaldi angolo Bar Sgambati. Per l'Autostrada a Castellammare e quindi ad Agerola (Bomerano). Per il sentiero in due ore circa si sale in vetta; la discesa può farsi per il M. Paipo a Bomerano.

Direttori: A. Nucci (232817), L. Esposito.

21 gennaio: Proiezione in sede delle diapositive delle Pitture Bizantino-Slave a cura del Gruppo Speleologico.

23 gennaio: Invito alla Speleologia.

Convegno dei partecipanti alle 7.30 in Piazza Garibaldi, angolo Bar Sgambati. Per l'Autostrada per Salerno si prosegue fino a Battipaglia pervenendo poi ad

Olevano sul Tusciano, ove, alla centrale elettrica, si parte per le escursioni. Grotta di San Michele, visita alla grotta, al Santuario e alle pitture bizantine. Grotta di Nardantuono, visita alla grotta e agli scavi di preistoria (Civiltà Appenninica). Se il numero dei partecipanti è cospicuo la Sezione può organizzare un proprio pullmann.

Direttori: A. Piciocchi (650738), R. de Miranda (236398).

30 gennaio: M. Tifata (604 m.) Monti Tifatini.

Partenza da Napoli (Piazza Garibaldi angolo Bar Sgambati) alle ore 8 per S. Angelo in Formis. Per il sentiero sotto il M. dei Lupi si guadagna la vetta. Ritorno per lo stesso od altro itinerario. Ore di salita 1.45.

Direttori: E. Schlegel (361980), E. Paduano (360485).

Gita Sci-Alpinistica: M. Marcolano (1950 m.).

Partenza da Napoli alle 6 con auto private per Pescasseroli e quindi al rifugio del Passo del Diavolo. Si prosegue con gli sci prima in direzione sud-ovest e poi verso sud per la vetta. Ore di salita 2.30.

Direttori: F. de Falco (691083), E. Filippone (683307).

6 febbraio: M. S. Angelo di Cava (1130 m.) Gruppo dei Monti Lattari.

Per l'Autostrada Napoli-Salerno, previo appuntamento solito alle 7.30, si perviene a Cava dei Tirreni. Di qui, proseguendo per le frazioni di Sant'Arcangelo e Passiano, dove si lasciano le auto, si perviene in vetta in circa 2 ore.

Direttori: V. Borriello (364398), M. Pisano (344779).

13 febbraio: Piano e Lago Laceno.

Partecipazione della Sezione alla manifestazione organizzata dallo Sci-Club 13 di Avellino in occasione della II Coppa Sirignano. Partenza alle ore 6 in Piazza Garibaldi per Avellino e Piano Laceno. Ove il numero dei partecipanti dovesse superare 20 presenze la Sezione organizza un pullmann sociale.

Direttori: E. Amatucci, C. De Vicariis (371867).

20 febbraio: M. Monaco di Gioia (1332 m.) Appennino Campano.

Convegno alle ore 7 in Piazza Garibaldi. Con auto private per l'Autostrada fino a Caserta Sud si arriva a Faicchio. Lasciate le auto si prosegue a piedi per il Convento di S. Pasquale, proseguendo prima in bosco e poi per facili roccette alla vetta. Discesa per lo stesso itinerario.

Direttori: S. Scisciot (247380), C. Mercurio (320079).

25 febbraio: In sede alle ore 19.30 Assemblea Generale dei Soci.

27 febbraio: M. Gallinola (1923 m.) Gruppo del Miletto.

Gita Sci-Alpinistica ed escursionistica.

Partenza con pullmann organizzato dalla Sezione, previa iscrizione, alle ore 6 da Piazza Ferrovia.

Direttori: M. Morrica (377853), I. Criscuoli (336244).

GRUPPO SPELEOLOGICO

In questo periodo sono continuate con notevole intensità tutte le attività del gruppo.

Esse si sono concentrate soprattutto su 3 obiettivi:

- 1) Continuazione dei lavori di scavo nella grotta dell'Ausino.
- 2) Continuazione del lavoro di catasto delle grotte.
- 3) Svolgimento di un programma di esercitazioni di tecnica speleologica.

Riguardo al primo punto i lavori sono continuati nei giorni 19 sett., 3, 24 ott. e 7 nov. Essi come al solito hanno riservato altri notevoli ritrovamenti e sorprese. E' stato infatti scoperto un nuovo cunicolo ostruito in epoca appenninica (4000 anni fa) il quale può essere nuovo elemento sia per lo studio riguardante la geomorfologia della grotta sia per quello riguardante la preistoria.

Sono stati intrapresi nuovi più costruttivi contatti con gli enti locali di Castelcivita e degli Alburni per valorizzare sia la grotta di Castelcivita sia le scoperte paleontologiche dell'Ausino. Risultato è stata l'idea di una mostra permanente essenzialmente costituita da materiale fotografico da tenersi nel posto di ristoro antistante la grotta di Castelcivita.

La mostra dovrebbe costituire soprattutto la spinta per la costruzione di un antiquarium in sito che conservi tutti i ritrovamenti della grotta dell'Ausino.

Riguardo al secondo punto si sono svolte esplorazioni e rilevamenti nelle grotte del Sambuco presso Serino (5 sett.) e di Pianura e degli Sportiglioni presso Avella (nei giorni 26 sett., 10 ott. e 12 dic.). Per la prima purtroppo l'esplorazione è stata interrotta a causa della presenza di acqua.

L'attività di esercitazioni è stata finalizzata alla preparazione del gruppo per l'esercitazione di soccorso in grotta programmata per il 12 dic. e poi spostata all'8 dic. organizzata in collaborazione col dott. Pasquini che si cura dell'organizzazione del soccorso in grotta per la quinta delegazione.

Le esercitazioni si sono svolte nei giorni 17 ott. e 4 nov. presso la palestra di roccia e il vallone di Moiano con la partecipazione di Raffaele Lombardi che anche qui vogliamo ringraziare per aver messo a disposizione dei giovani del gruppo la sua esperienza di rocciatore e di istruttore.

Le altre esercitazioni si sono svolte nei giorni 7, 14, 21, 28 nov. e 5 dic. presso lo Spacco della Jale, le grotte dell'Ausino, Letino e Castelcivita. Esse si sono imperniate soprattutto sull'uso delle scalette, uno degli elementi essenziali della tecnica speleologica.

In questo ultimo periodo il gruppo ha intrapreso numerosi contatti con altri gruppi speleologici.

Essi hanno preso origine dalla partecipazione del gruppo al Congresso sul soccorso in grotta tenutosi a Trento dal 19 al 21 sett. come demmo notizia nello scorso bollettino.

Vi è stato un successivo incontro a livello di capogruppi dei gruppi grotte del C.A.I. a Trieste i giorni 20 e 21 nov.

In questa riunione si è discusso di vari argomenti e specialmente: di uniformare i regolamenti dei gruppi speleologici, dell'organizzazione di una scuola nazionale di speleologia di carattere annuale, del ruolo che può avere per lo sviluppo della speleologia l'approvazione di una legge regionale speleologica nelle numerose regioni che ne sono ancora sprovviste, e del catasto generale e nazionale grotte.

In questa sede è stata anche decisa la costituzione di una Sottocommissione grotte dipendente dal Comitato scientifico del C.A.I.

Questa Sottocommissione, che dovrebbe al più presto trasformarsi in Commissione e di cui è andato a far parte il nostro capogruppo, avrà come compito quello di coordinare le attività dei vari gruppi speleologici e suddividere fra di essi i fondi messi a disposizione dal Comitato Centrale del C.A.I.

la forza morale di un contributo

il gruppo, e in special modo i giovani, hanno profondamente sentito il valore del contributo dato dalla sezione: è stata una prova di fiducia ed ha dato ad essi una forte carica di entusiasmo.

dopo decenni di attività del gruppo speleo penso sia giunto il momento di considerare il lavoro di tale gruppo come attività dell'intera sezione, di non considerare la speleologia come un fenomeno a parte fuori dall'ambito della vita sociale del c.a.i.

non si può considerare la speleologia come attività isolata; essa deve essere integrata nell'attività di montagna. per iniziare l'operazione ipogea molto spesso si devono fare ore di salita e qualche volta traversate in parete. il gruppo ha sempre sentito il binomio montagna-grotta. da anni i rocciatori sono stati sempre vicini agli speleologi e le più belle imprese del gruppo sono state fatte sempre in collaborazione.

vanno ricordati cari compagni d'avventura: padula, candrina, lombardi, izzo, bader, faussone, roitz e, ultimo, il giovane enzo varriale che nell'operazione del soccorso speleo di letino, ha dato prova delle sue ottime qualità di rocciatore nell'ambito dell'attività speleologica.

nell'ultimo biennio di presidenza palazzo si sono iscritte al c.a.i. 11 persone, in prevalenza giovani; altre 6 schede sono ferme in attesa del '72.

una delle vie per i giovani penso possa essere quella speleo: i giovani del gruppo si aspettano dalla sezione, oltre al contributo che potrà fare in parte diminuire il peso delle grosse spese di gestione dell'attività speleologica, e proprio in nome di questa chiara fiducia, una maggiore collaborazione e un maggiore interesse per la loro attività. formulano per il '72 tre inviti per attività con diverse finalità e distanziati in tutto l'arco dell'anno: il primo è la gita sociale nella grotta di s. michele a olevano sul tusciano e la grotta nardantuono per gennaio.

si augurano che tutti i soci del c.a.i., quella domenica, mettano da parte le piste nevose d'abruzzo e la rituale domenicale ascensione in montagna e col caro ing. palazzo vengano tutti a vedere come il gruppo opera in nome della sezione del c.a.i. napoli.

(alfonso picicchi)

GRUPPO ROCCIATORI

Il « Gruppo » si è riunito venerdì 16 novembre per l'elezione del consiglio direttivo. Nelle cariche di Capo Gruppo e Tesoriere sono stati confermati Bruno Ghelardini e Vincenzo Varriale; Pasquade di Rubbo è stato eletto segretario. Nella stessa assemblea il Capo Gruppo ha illustrato l'attività svolta nel corso dell'anno ed è stato approvato il bilancio preventivo 1972.

Quanto ad attività in roccia, sono state ripetute al Molare le vie « Susy », « Marta » e dello spigolo SO il 4 luglio e il 10 ottobre; sono state effettuate esercitazioni nelle due palestre di Moiano il 17 ottobre e il 14 e 21 novembre.

Il 12 dicembre Claudio Carratù e Vincenzo Varriale hanno effettuato la traversata Molare-Canino; hanno iniziato l'arrampicata alla base della parete Ovest del Molare, guadagnando la vetta attraverso la via « Susy », quindi hanno raggiunto la sella Canino-Molare percorrendo in discesa la via dello spigolo Est, per poi salire per facili roccette in vetta al Canino. Sorpresa ed emozione ha suscitato il ritrovamento, in una fessura di roccia lungo lo spigolo Est di una bottiglietta con un foglio di carta; su questo due nomi: Arnaldo Fusco, Francesco Cannavaccioli - CAI Napoli con data 1927.

Questa estate Antonio Rispoli, come illustrato ampiamente altrove, ha effettuato

alcune scalate in Dolomiti ed ha raggiunto la vetta del M. Bianco; Vincenzo Varriale al Gran Sasso è salito alla punta orientale del Corno Grande e, per la via « Chiaraviglio », al Corno Piccolo.

V. V.

S O C I

* Nuovi soci ammessi: prof. Antonio Rodriguez, prof. Luigi Nisii, prof. Angela Castagneto Bette, prof. Anna Maria Carbone, soci ordinari, e Bruno Moncharmont, Eduardo Balletta, Pasquale Di Rubbo, Raffaella Celentano, Marco Lombardi, Bruno Figliuolo, Francesca e Giuliano Castagneto, soci aggregati.

* Abbiamo ricevute cartoline di saluti dai soci: Lia Esposito dal lago di Garda, Tonino e Ivonne Amitrano con Augusto e Gabriella Garroni dalla Svizzera, Norina Giordano dalla Spagna, Maria Rosaria Borriello dalla Grecia, Alfonso Piciocchi ed Aurelio Nardella da Trento, Achille Catelli dalla Valle Antrona, Armando e Teresa Rapolla dai Monte del Karakorum, Carmine Scepi, Domenico Goffredi, ed ancora Piciocchi da Trieste.

Roberto Magheri attraverso le cartoline ci comunica le sue ascensioni domenicali: Pizzodeta, Passeggio, M. Rotella, Morrone delle Rose, M. Sambucaro, Monte Pizzautolo.

* Continuano a giungere alcune lettere di commento al nostro volume del centenario. L'avv. Nico Formisano, Presidente del Comitato Appennino Meridionale della F.I.S.I. ha scritto una lettera di congratulazioni « per la bella edizione, curata con tanta competenza, con tanto gusto e soprattutto con tanto amore per lo sport e per la montagna », formulando i più cordiali auguri per i maggiori successi della Sezione.

Lettera di complimenti ed auguri dal consocio dott. Eduardo Capuano che risiede da anni a Roma.

SITUAZIONE SOCI AL 1° GENNAIO 1972

	Vitalizi	Ordinari	Aggregati	Totali
Sezione	4	196	110	310
Sottosezione	—	19	4	23
	<hr/> 4	<hr/> 215	<hr/> 114	<hr/> 333

ASCENSIONE AL MONTE BIANCO

Ero fermo a Chamonix in un fantastico tramonto di settembre in attesa di finalmente decidermi all'ascensione del Bianco. Padre Balmat dalla piazzetta con l'indice puntato me ne indicava la direzione. Un giovane con abbigliamento e mani duramente sperimentate da roccia, freddo e ghiaccio era da me poco discosto. Era per me l'uomo adatto. Gli scarponi da roccia di alta montagna rosi alla punta, i pantaloni con indescrivibili pezze, le dita scure con cerotti alle punte, un viso asciutto, un'aria decisa ed allegra.

Le prime battute ci uniscono nei nostri programmi. E' Heinz, di ventisei anni. E' di Monaco. E' venuto in autostop ed ha come esperienza recente un bivacco ad oltre tremila sul Bernina con tempo cattivo. Intanto arriva la sera, prendo a bordo con me Heinz e ci avviamo alla sua tenda che è poco fuori da Chamonix, in una radura sotto una parete usata come palestra della scuola di roccia locale.

La tenda è tipo canadese, adatta per soste ad alta quota. Tessuto articolato a tunnel. Armati di lampadine frontali tiriamo fuori il camping gas ed in qualche modo consumiamo un pasto caldo.

Heinz si prepara per la notte infilandosi la giacca ed i pantaloni duvet e scompare nella tenda attraverso la piccola apertura, ed ha da isolante dal terreno anche un grande folio argentato.

Io dal canto mio salgo sulla scaletta e raggiungo il tetto dell'auto dove poco prima avevo spiegato l'air camping, una tenda che raccolta è di poco ingombro sul tetto, ma che diventa capiente, articolandosi come una fisarmonica, se aperta.

L'indomani 2 settembre, controllato il materiale, tra cui attrezzature di sicurezza tipicamente germanica; che sostituiscono le nostre assicurazioni tradizionali a spalla, ed attrezzatura di risalita che sostituiscono i noti Prusik, ci avviamo alla teleferica fino a pervenire ad un trenino che serpeggiando a mezza costa ed arrancando su tratti da capogiro, ci depone su una morena. Di qui non vale che la costanza e la volontà di pervenire sulla cima a meno che non si abbia allenati il fisico ed il respiro alle alte quote. Siamo appena a duemilatrecento metri. Fino alla cima ci attendono duemila-cinquecentometri di sbalzo. Vedo con me molti altri. Sono escursionisti che lasceremo al rifugio Tête Rousse, cinquecento metri più in alto, e vi è qualcuno, per lo più germanico, che rivedremo l'indomani sulla cima del Bianco. Ma vi sono anche molti che tornano, in shorts e foulard. Pare irrealmente trovarsi ancora, ma sarà per poco, in tanto vociare. Più ci allontaniamo dalla stazione di arrivo del trenino e più diventa pesante il respiro, secca l'aria, calda ancora del sole del pomeriggio che batte sui sassi detritici. Son contento di iniziare la salita in compagnia di un italiano e di un cileno, ambedue mi raccontano della loro salita all'Acongagua. Mi consolo sentendo che l'altitudine 5000 sulle nostre Alpi incide sul respiro ugualmente come ai 7000 di là, giacché mi spiegano la flora raggiunge alla loro latitudine quote ben più alte delle nostre. Così cerco di non pensare alle ore che trascorrono sul sentiero morenico e dimenticare la fatica ascoltandoli parlare dei villaggi sotto l'Acongagua, delle popolazioni, dei costumi, delle condizioni economiche e politiche attuali, del passato funesto agli indigeni, degli eccidi dei colonizzatori e delle attuali ingiustizie. Guardo intorno a me la vallata ed i monti lontani, del Bianco è ancora presto parlarne. Finalmente si supera il primo balzo di cinquecento metri giungendo al rifugio Tête Rousse.

Ai custodi, marito e moglie chiediamo con molta parsimonia acqua calda e tazze. Heinz ed io prepariamo il tè, deponendovi zollette di zucchero e limone. Siamo sufficientemente accaldati, ed io già stanco al punto da sperare di rinforzarmi mangiando qualche cosa. Ma oltre il tè nulla mi riesce prendere. Fin da allora, come più tardi ripensando, ho avvertito inappetenza e la notte insonnia. Intorno volteggia un elicottero che riprende per un servizio fotografico la zona, e dolcemente tocca lo spiazzo antistante il rifugio. Ma a noi, senza elica che ci trascina in alto, non v'è altra risorsa: incurvarci

sotto lo zaino, che tra il duvet, il sacco da bivacco, la piccozza, i ramponi, la corda, i viveri, raggiunge una consistenza che solo il non darvi pensiero può aiutare l'ascesa.

E presto si va perché si hanno appena tre ore di luce, e vi sono ancora 800 metri per giungere al rifugio superiore Dôme du Gôûter, base per l'ascensione al Bianco. Dopo molti pensieri e passi si giunge sotto l'ultima bastionata morenica. E' l'ultimo balzo per il rifugio, che pare sempre a portata di mano, ma che invece resta alto a dispetto di ogni nostra benevola familiare riflessione. Arriva immancabilmente la notte, e solo luci del rifugio ci occhieggiano ed è costante il pensiero che altra soluzione non v'è che quella di salire ed ancora salire per ritrovarci difesi dalla notte, dai venti, e dal freddo che ora sempre più incide.

Le ultime rocce e detriti vengono superati. Siamo al rifugio e all'inizio delle nevi eterne che l'indomani ci aspettano.

Gran folla di alpinisti dentro al rifugio. E' gente che va tutta al Bianco l'indomani; il custode autoritario alle nove precise spegne le luci, indifferente alle particolari vicende. Tra zaini, corde ed attrezzature varie si cerca di raggiungere una cuccetta, sul tavolato. Se coperte non ve ne sono, si tirano a coloro che dormono quelle che appaiono in più ad avviso di chi ne manca del tutto. Nessuna protesta, perché quelli continuano a sognare. Breve tramestio, per incastrarsi in qualche spazio vuoto e poi oscurità e concentrazione per recuperare qualche ora di sonno.

Alle quattro dell'indomani 3 settembre si è già in piedi, e nella grande confusione si agguantano gli scarponi lasciati fuori le cuccette, si cerca di trangugiare qualcosa, e poi ramponi ai piedi, guanti e occhiali da ghiaccio a portata di mano, cappuccio di lana in testa; ciascuno si lega al compagno lasciando un buon tratto di corda per eventuale recupero, e si esce su tavole che sono il belvedere del rifugio. E' notte ed è meraviglioso sentire sotto i ramponi il pendio ghiacciato consistente: lontano sulla cresta già precedono altre luci che talvolta paiono allontanarsi e talvolta divenire più vicine. Il passo diventa presto ritmato con la respirazione e più su si va, più diventa breve e lento. Si sale sul Dôme du Gôûter; il Bianco che dalla valle era visibile qui è sempre dietro un'altra cima. Il pendio è erto ed alla nostra destra un chiarore all'orizzonte accenna sempre più intensamente al rosso. Ci è di compagnia anche la luna che è celestina. Si giunge alla capanna Vallot, posta sulla cresta al margine di un altopiano, a cinquecento metri dal Bianco. E' l'alba e c'è freddo. Con noi sono due tedeschi di Bodensee e con loro saremo insieme fino all'indomani all'Aiguille du Midi. Vado a vedere la capanna, assicurata con cavi di acciaio alle guglie di roccia che affiorano. Salgo una scaletta esterna e ne scendo una all'interno. Vi sono due italiani che riscaldano un po' di caffè, ed appaiono da poco svegli. Ieri sera l'elicottero li ha portati alla capanna. Anche loro verranno sulla cima del Bianco, ma per restarvi nella notte successiva giusto in cima, in una buca che scaveranno per proteggersi dai venti e dal freddo. La temperatura, essi mi dicono, all'interno dell'igloo non scenderà che pochi gradi sotto lo zero. Per noi non v'è da indugiare e riprendiamo la pista di ghiaccio, che è sempre più ripida. Importante è non fermarsi sebbene tante volte lo si desidera. Anche andar piano, ma muoversi. In effetti l'andatura è lenta, ma ci si alza inesorabilmente. E credo che la maggior felicità di pervenire in cima sia stata quella di far cessare anche se per poco la sofferenza che procura il procedere. Lasciamo alla sinistra la pista dei Grands Mulets. La sommità è ora visibile e me ne dava conferma l'altimetro che il bravo Heinz aveva con sé. Il sole riscalda, ma dal Bianco ci separa una cresta sottile e pericolosa. E' una pista a senso unico, e le orme sia per il piede destro che per il sinistro sono poste sulla stessa linea. Voler porre i due piedi accostati non è possibile, perché uno dei due non avrebbe appoggio. Siamo al culmine di due chine paurose di ghiaccio, di cui non si scorge la fine, tanto scendono ripide e lontane nella valle. Ma la cresta sommitale è piana, ciò nonostante il percorrerla è un incubo. Vi è modo di scattare giù e perdersi unitamente al compagno ignaro. E' un tratto in cui non si ritiene dare sicurezza al compagno, se non quella effimera del procedere di conserva. Dall'altra parte della cresta vi sono già alpinisti che attendono ch'essa diventi